

Oleg KUZNECOV,
dottore di ricerca in storia, professore
(Russia, Mosca)

LA GUERRA DEL KARABAKH DEL 2020: ORIGINI, RAGIONI E RISULTATI

La fanteria dell'esercito azerbaigiano viene inviata in battaglia



L'artiglieria dell'Azerbaigian spara contro le posizioni dell'avversario



Il 10 novembre 2020 è terminata la guerra armeno-azerbaigiana, che è già entrata nella storia moderna dello stato indipendente dell'Azerbaigian come la Guerra Patriottica.

L'Armenia negli anni 1988-1994, dopo aver occupato i territori del Nagorno Karabakh dell'Azerbaigian e sette distretti amministrativi adiacenti e averli dichiarati "zona cuscinetto di sicurezza", non ha assolutamente svolto alcun tipo di attività economica su queste terre. 1,2 milioni persone di etnia azerbaigiana sono stati espulsi dalle loro case (500mila dall'Armenia, 700mila dai territori occupati). L'intera infrastruttura industriale, economica, sociale e domestica di queste aree è stata deliberatamente distrutta: le proprietà sono state vendute ad Armenia, Georgia e Iran, le attrezzature industriali sono state smantellate e vendute come rottami metallici, tutti gli edifici e le strutture costruiti in mattoni o pietra sono stati smantellati per materiali da costruzione e più spesso venduti all'Iran. I danni materiali causati al popolo dell'Azerbaigian a causa dell'occupazione armena ammontano a decine di miliardi di dollari.

Alla persecuzione da parte degli armeni sono stati sottoposti non solo gli azerbaigiani. Oltre alle etnie azerbaigiane, sono stati cacciati via dalle proprie case i russi, gli ebrei, gli ucraini e i turchi mescheti. Non essendo in grado di portare nelle terre occupate qualcosa di proprio, gli

invasori hanno cercato di distruggere tutto ciò che non era armeno. In Karabakh, 63 moschee musulmane su 67 sono state saccheggiate e le restanti quattro sono state gravemente danneggiate; la stessa sorte è stata riservata alla Chiesa ortodossa della Trasfigurazione del Signore nel distretto di Khojavand, che è stata completamente saccheggiata e parzialmente distrutta durante gli anni di occupazione.

E con quale scopo le autorità dell'Armenia hanno distrutto le città e i villaggi occupati dell'Azerbaigian? Le forze di occupazione armenie, che hanno dichiarato una "zona cuscinetto" intorno al Karabakh, hanno deliberatamente distrutto tutte le infrastrutture qui, poiché presumevano che, vedendo questa devastazione, gli azerbaigiani non avrebbero osato tornarci. Ma si sono rivelati sbagliati nei loro calcoli: l'Azerbaigian è tornato e farà rivivere e ripristinerà le sue terre dalle ceneri.

Dal momento della firma del Protocollo di Bishkek nel 1994, per porre fine al conflitto armato nel Nagorno Karabakh e nei suoi dintorni, l'Azerbaigian ha compiuto ogni sforzo politico e diplomatico per restituire alla sua giurisdizione i distretti amministrativi occupati dall'Armenia, soprattutto perché all'obbligo di ritirare le formazioni militari dell'Armenia da quei territori si riferivano chiaramente anche le quattro risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite - 822 (1993) del 30 aprile 1993,

Lanciarazzi sparano contro le fortificazioni dell'esercito armeno



853 (1993) del 29 luglio 1993, 874 (1993) del 14 ottobre 1993 e 884 (1993) del 12 novembre 1993. La comunità internazionale, rappresentata dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), era interessata alla soluzione del conflitto del Nagorno Karabakh, motivo per cui, nel 1992 è stato istituito il Gruppo OSCE di Minsk.

Dal 1992 al 2005, il Gruppo Minsk di OSCE ha presentato tre diverse proposte come base per i negoziati, che, tuttavia, non hanno portato a un compromesso reciprocamente accettabile. Di conseguenza, tutto si è ridotto a un'opzione di compromesso, che prevedeva una soluzione graduale del conflitto attraverso il ritorno dei territori occupati con la mediazione delle forze di pace internazionali. Ma tutti i negoziati sono stati ostacolati dalla leadership politico-militare dell'Armenia. L'ultima versione di questo documento è stata consegnata alle parti nel giugno 2019 dai copresidenti del Gruppo

di Minsk dell'OSCE. Ma a questa iniziativa è giunta una risposta ambiziosa da Erevan: "Nuova guerra - nuovi territori" (nel senso che in caso di guerra l'Armenia avrebbe ottenuto facilmente la vittoria, dopodiché avrebbe ampliato la zona di occupazione delle terre azerbaigiane). Il 27 settembre 2020, l'esercito armeno ha sottoposto una



L'artiglieria dell'Azerbaijan spara contro le posizioni dell'avversario

Carri armati azerbaigiani inviati in battaglia



serie di insediamenti dell'Azerbaijan al fuoco di razzi e artiglieria, dopodiché l'esercito dell'Azerbaijan ha lanciato una controffensiva contro le posizioni del corpo di occupazione dell'esercito armeno nel Karabakh.

Non ha senso raccontare nuovamente il contenuto di questa guerra di 44 giorni, che si è conclusa con la totale sconfitta delle forze armate armene in Karabakh. Si può

dire solo una cosa: il piano della campagna militare è stato scrupolosamente studiato dal comando dell'esercito dell'Azerbaijan, la sua attuazione è stata garantita dalla doppia dotazione di risorse delle forze e dei mezzi coinvolti, il che indica un alto grado di prontezza e durata preparazione dell'esercito azerbaijano per questa guerra. Già nel dicembre 2008, il Presidente Ilham Aliyev aveva dichiarato che in nessuno dei documenti da lui firmati "nessuno può trovare l'impegno dell'Azerbaijan ad astenersi da una soluzione militare del conflitto, e quindi, sperando in una soluzione politica, allo stesso tempo dobbiamo essere sempre pronti a qualsiasi provvedimento, e qui il ricorso alla soluzione militare non è, e non è mai stato, un'eccezione". Durante i 12 anni che sono seguiti, Baku ha sempre sperato che il buon senso e le norme del diritto internazionale prima o poi sarebbero prevalsi. Tuttavia, la parte armena, con le sue continue provocazioni sia in prima linea in Karabakh che fuori dalla sua area geografica (l'ultima delle quali è avvenuta nel luglio 2020 a Tovuz, a più di cento chilometri dal Karabakh), non ha lasciato all'Azerbaijan una scelta tra la pace e la guerra, imponendogli quest'ultima.



Carri armati dell'esercito azerbaijano inviati in battaglia

Un carro armato che porta il nome dell'eroe nazionale dell'Azerbaijan Albert Agarunov sta andando in battaglia



Nella guerra con l'Armenia, l'Azerbaijan ha dimostrato una nuova tattica di guerra in aree montuose e boschive difficili da raggiungere, quando le truppe in avanzata devono costantemente attaccare il nemico situato in fortificazioni stabilite sulle altezze da lungo termine. Secondo i libri di testo di tattica militare esistenti in precedenza, in questa situazione, la parte attaccante subisce sempre perdite in termini di vite umane ed equipaggiamento tre volte maggiori rispetto alla parte in difesa. Ma non questa volta. Pertanto, le perdite irrecuperabili dell'esercito dell'Azerbaijan, per quanto riguarda il personale, sono risultate quasi il 20% inferiori alle perdite dell'avversario, mentre questa cifra sale a 4 volte in meno per quanto riguarda l'equipaggiamento e 6 volte in meno per armi offensive pesanti. L'esercito armeno ha perso l'80% dei carri armati, il 70% dei mezzi corazzati e delle unità di artiglieria a canna, il 50% dell'artiglieria missilistica, tutta la difesa aerea militare. È stato possibile ottenere un tale risultato solo a seguito di un cambiamento radicale nel paradigma della partecipazione dell'esercito alle attività di combattimento e di una modernizzazione globale del-

l'intero sistema delle forze armate, al fine di ottenere una riforma strutturale e riqualificazione del personale, per condurre la guerra secondo principi e regole completamente nuovi. Nel 2013, le autorità dell'Azerbaijan hanno annunciato l'attuazione di un piano decennale per la modernizzazione delle forze armate, il cui scopo era prepararle alla guerra per la liberazione del Karabakh, il compito geostrategico più importante e prioritario dello stato azerbaijano.

Molti esperti militari identificano tre fattori principali per la vittoria dell'esercito dell'Azerbaijan nella guerra con l'Armenia: l'altissimo livello di disciplina e professionalità del personale militare, superiorità tecnico-militare sull'avversario e l'altissimo livello di motivazione morale e psicologica. Non un solo ordine dell'alto comando sul ritmo dell'avanzata è stato violato, non un solo ufficiale, soldato a contratto o soldato di leva ha ammesso l'ostinazione durante l'esecuzione della missione di combattimento, ognuno conosceva la propria manovra nel contesto di nuove tattiche di svolgimento di operazioni di combattimento.

L'uso massiccio di veicoli aerei da ricognizione e attacco da parte dell'esercito azerbaigiano è stato inaspettato per tutti



L'obiettivo di conquistare la supremazia aerea è stato raggiunto attraverso l'uso massiccio di veicoli aerei

senza equipaggio (UAV) o droni, in particolare droni a prova d'urto, che sono diventati un nuovo termine nella teoria dell'arte militare. La superiorità tecnico-militare dell'Azerbaigian sull'Armenia era in gran parte dovuta al fatto che ha avuto l'opportunità di armarsi da varie fonti, concludendo contratti di armi con fornitori di Russia, Bielorussia, Israele, Francia e molti altri paesi del mondo. La superiorità tecnico-militare dell'Azerbaigian sull'Armenia ha permesso al suo esercito di condurre operazioni di combattimento in molti campi del fronte senza contatto, in altre parole, distruggendo posizioni, punti di comando e controllo, colonne di rifornimento e luoghi di spiegamento dell'esercito armeno a distanza, senza entrare in contatto armato diretto con loro sul campo di battaglia. Basti dire che l'esercito armeno ha perso due terzi dei suoi carri armati e veicoli da combattimento di fanteria in capponiera o in marcia. Il controllo del fuoco con l'aiuto di droni, così come la presenza di una quantità significativa di munizioni e un sistema ben funzionante di supporto materiale e tecnico, è stato di importanza decisiva nell'applicazione di tali tattiche di svolgimento di operazioni militari da parte dell'esercito dell'Azerbaigian.

Il successo sul campo di battaglia sollevava il già elevato spirito morale e psicologico e la motivazione



Carro armato armeno distrutto dall'attacco di droni

dell'esercito azerbaigiano a liberare le loro terre natali. Il culmine della sua manifestazione può essere considerata l'operazione di Shusha del 6-8 ottobre 2020, quando le forze speciali delle Forze Armate della Repubblica dell'Azerbaigian, scalando i pendii ripidi della montagna, si sono lanciati in combattimenti corpo a corpo per le strade della città, cacciando il nemico dalle case con coltelli e granate. Durante tutta la guerra tra le file dell'esercito azerbaigiano non c'è stato un solo caso di inadempimento di un ordine, anche se richiedeva abnegazione personale, o un solo crimine militare come diserzione, sperpero di beni militari affidati o abbandono non autorizzato di un'unità. Inoltre, non conosco un solo caso in cui i genitori o i parenti dei soldati azerbaigiani morti abbiano espresso lamentele o rancore verso lo stato o la società perché i loro figli e fratelli hanno perso la vita in questa guerra. La guerra per il Karabakh nell'autunno del 2020 ha mostrato un alto grado di unità dell'esercito, del popolo e dello stato in Azerbaigian, che è stato, probabilmente, il fattore decisivo nell'ottenimento della vittoria.

I capi militari azerbaigiani si sono rivelati una spanna sopra quelli armeni anche in termini di intelletto. Per dimostrarlo, basta ricordare come è stata scoperta e distrutta la difesa aerea militare dell'esercito armeno nel

Karabakh. Il primo o il secondo giorno di combattimento, sono stati sollevati in aria diversi aerei dell'aviazione civile AN-2 in modalità senza equipaggio, utilizzati per scopi pratici, come spruzzare pesticidi sui campi, che sono di dimensioni molto simili ai cacciabombardieri. Tutti gli aerei sono stati abbattuti dal fuoco dei sistemi di difesa aerea militare armena, che hanno rivelato così le loro posizioni di fronte agli UAV da ricognizione e guida dell'Azerbaigian e sono stati presto distrutti dai droni UAV o dal fuoco di razzi e artiglieria, il che ha assicurato alle forze armate dell'Azerbaigian la completa supremazia aerea già al terzo giorno della guerra e ha predeterminato la loro successiva vittoria.

L'Armenia semplicemente non aveva la possibilità di vincere la guerra per il Karabakh nell'autunno del 2020. L'Azerbaigian ha combattuto una guerra sul suo territorio riconosciuto a livello internazionale, al fine di liberare le proprie terre dall'occupazione, quindi non poteva permettersi di perdere in questa guerra.

C'è un altro aspetto politico-militare che distingue la guerra armeno-azerbaigiana per il Karabakh, scoppiata nel 2020, dal numero totale di conflitti militari regionali, piccoli per dimensione, nella storia mondiale dell'ultimo quarto del XX - primo quarto del XXI secolo. Per la prima



Cannone antiaereo semovente armeno distrutto in battaglia

Carri armati sottratti all'esercito armeno



volta nell'intera esistenza del sistema di diritto internazionale nell'ambito delle Nazioni Unite, per la prima volta negli ultimi 75 anni, l'Azerbaijan, con la forza delle sue armi, ha costretto lo stato aggressore a implementare incondizionatamente le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza

delle Nazioni Unite sulla liberazione dei territori precedentemente occupati. Ha creato un precedente legale internazionale, che dimostra chiaramente la prevalenza delle norme del diritto sulle rivendicazioni geopolitiche dei narcisistici amanti del potere, il che è già diventato

una seria lezione per le generazioni attuali e future di politici. Quando una nazione, uno stato e un esercito sono uniti nel desiderio di restaurare la giustizia storica, questa alleanza è in grado di resistere a qualsiasi minaccia esterna, indipendentemente da dove essa possa provenire.

L'Armenia è stata salvata dalla distruzione totale dei gruppi delle forze armate in Karabakh grazie all'intervento politico-militare della Russia, che, perseguendo i propri obiettivi puramente geopolitici nella regione del Caucaso Meridionale, ha ripetutamente compiuto sforzi per raggiungere un cessate il fuoco. Al momento del cessate il fuoco del 10 novembre, ad Aghdam un raggruppamento dell'esercito armeno di 6-10 mila persone era circondato



Cannoni antiaerei semoventi sottratti all'esercito armeno

Parata della Vittoria a Baku. 20 dicembre 2020

da tre quarti e veniva tenuto sotto costante e fitto fuoco di razzi e artiglieria dell'esercito azero, nella direzione di Lachin, un gruppo composto da 3 a 5 mila persone era in semiaccerchiamento, sotto Shusha, un altro gruppo di 3-5 mila persone era tatticamente circondato. Se i negoziati del 9-10 novembre a Mosca non avessero avuto successo, allora tutti questi soldati armeni sarebbero stati distrutti dalle truppe azere nel giro di pochi giorni, il che si sarebbe trasformato in una catastrofe nazionale per l'Armenia.

L'accordo trilaterale del 10 novembre 2020 tra la Russia, l'Azerbaijan e l'Armenia non solo ha fermato la guerra, ma ha anche tracciato i principali contorni della soluzione postbellica del conflitto del Nagorno Karabakh alla luce

delle nuove realtà regionali stabilite dalle azioni belliche. L'accordo prevede la restituzione da parte dell'Armenia alla giurisdizione dell'Azerbaijan di quei territori adiacenti



Le forze speciali dell'Azerbaijan hanno svolto un ruolo cruciale nell'ottenimento della vittoria

C carri armati dell'esercito azerbaijano alla Parata



al Nagorno Karabakh, che furono da essa occupati nel 1992-1994, e al momento della firma dell'accordo, non erano ancora stati liberati dall'esercito azerbaijano (distretti di Aghdam, Kalbajar e Lachin), l'introduzione di un gruppo di forze di pace russe nel Karabakh in parallelo con il ritiro delle formazioni armate armene dalla regione, la creazione di un centro di mantenimento di pace per controllare il cessate il fuoco, lo scambio di prigionieri di guerra, ostaggi e altre persone e corpi detenuti, il ritorno degli sfollati interni, lo sblocco di tutti i collegamenti economici e di trasporto nella regione del Caucaso Meridionale, mentre l'Azerbaijano garantisce la sicurezza del traffico lungo il corridoio di Lachin di cittadini, mezzi

di trasporto e merci dall'Armenia al Karabakh e viceversa, e l'Armenia garantisce la sicurezza dei collegamenti di trasporto tra le regioni occidentali della Repubblica dell'Azerbaijano e la Repubblica Autonoma di Nakhichevan - l'exclave dell'Azerbaijano, separata con la metropoli da quaranta chilometri di territorio armeno.

Alcuni punti dell'accordo trilaterale sul Karabakh del 10 novembre 2020 sono già stati attuati, alcuni sono in fase di attuazione e l'attuazione di alcuni di essi è ignorata o ufficialmente bloccata dalla parte armena. L'11 gennaio 2021, i capi di Stato dell'Azerbaijano, dell'Armenia e della Russia hanno firmato una dichiarazione sulla creazione di un gruppo di lavoro trilaterale sotto la presidenza con-

L'artiglieria missilistica dell'Azerbaijano spara contro le posizioni nemiche.



Il Comandante Supremo Ilham Aliyev con i soldati, nei territori liberati dall'occupazione



giunta dei vice-primi ministri dei tre paesi per sbloccare tutti i collegamenti economici e di trasporto nella regione intorno al Nagorno Karabakh. Il 30 gennaio, nei pressi del villaggio di Giyamaddinli del distretto di Aghdam in Azerbaijan, ha avuto luogo l'apertura del Centro di monitoraggio congiunto russo-turco per controllare il cessate il fuoco e tutte le azioni militari nella zona del conflitto del Nagorno Karabakh.

Il 15 giugno l'Armenia, in cambio di 15 dei suoi sabotatori militari precedentemente catturati dai militari azerbaijani, ha consegnato al governo di Baku le mappe dei campi minati nel distretto di Aghdam, su cui erano segnate 97.000 mine, e se aggiungiamo a questo numero tutti gli ordigni inesplosi rimasti dal periodo della guerra sul territorio di questo distretto, allora il loro numero può raddoppiare o addirittura triplicare. E così, nel territorio di tutti e sette i distretti dell'ex "zona cuscinetto" creato dagli occupanti armeni intorno al Nagorno Karabakh, potrebbero esserci da 1 a 2 milioni di oggetti esplosivi. Tuttavia, l'Azerbaijan è pieno di determinazione a far rivivere il deserto artificiale che è rimasto sulle sue terre dopo l'espulsione degli occupanti armeni.

Sono già in corso di realizzazione molti progetti infrastrutturali sui territori restituiti alla giurisdizione ufficiale

di Baku, che vanno dalla costruzione di tre aeroporti internazionali a Fuzuli, Zangilan e Kalbajar e della rete delle autostrade a banda larga, al ripristino dei binari ferroviari prima dell'inizio della ricostruzione di città per 200-300 mila abitanti al posto di quelli distrutti dagli invasori armeni. Allo stesso tempo, vengono ripristinate a spese proprie o attirando concessioni straniere le strutture idrauliche di importanza strategica come i bacini di Sarsang e Khudafarin, le imprese di energia elettrica, le industrie minerarie e quelle del petrolio e del gas e vengono messi in circolazione terreni a scopo di uso agricolo. Al fine di coordinare gli sforzi per ripristinare l'economia distrutta dalla guerra e attirare investimenti, in Azerbaijan è stato istituito il Fondo Statale per la rinascita del Karabakh, che ha il compito di riassumere e sistematizzare tutti gli sforzi in questa direzione. Ora possiamo sicuramente affermare che la dirigenza del Paese ha le idee chiare su cosa bisogna fare, quali risorse sarà necessario impiegare e chi potrà diventare partner, il che significa che la volontà politica, moltiplicata per le risorse, darà presto risultati e dimostrerà ancora una volta la verità delle parole che oggi risuonano all'unisono con il battito del cuore di ogni azerbaijano: il Karabakh è Azerbaijan! 🌟